

ed i patrimoni di modesta entità. È vergognoso dover riconoscere che nel nostro paese sembra muoiano solo i poveri o, al massimo, i proprietari di appartamenti.

Del resto, un'incidenza tributaria superiore alla soglia ritenuta accettabile non può che favorire una recrudescenza dei fenomeni di evasione e di elusione, penalizzando altresì anche le iniziative economiche e le prospettive di sviluppo.

A proposito di elusione e di evasione, una delle ragioni che hanno ispirato la presentazione della proposta in esame è il rapporto tra costi e benefici, la lieve differenza tra il costo e il beneficio dal punto di vista delle entrate, nel momento in cui si potrebbe invece utilizzare una pletera di dipendenti della pubblica amministrazione per combattere l'evasione, che è tanto sbandierata dal ministro, quando poi si sente dire, a proposito dell'ultima proposta di modifica, che siamo ormai alle prese con una sorta di emersione spontanea della contribuzione. Quindi, ciò non ha nulla a che vedere con la lotta all'evasione. Si potrebbero invece impiegare tutte le forze all'interno della pubblica amministrazione per combattere l'evasione e non per questo tipo di contribuzione.

Lo stesso provvedimento presentato dalla maggioranza di Governo propone di evitare che si penalizzi ulteriormente, ed anche sul fronte dell'avviamento, chi si impegna a continuare la gestione dell'impresa che gli viene trasmessa, suggerendo di abbandonare l'attuale sistema di valutazione corrente dei cespiti aziendali per una rigida valutazione delle aziende in base ai dati di bilancio senza tener conto del valore di avviamento, con una valutazione a meri valori contabili.

In definitiva, si intende escludere l'eventualità che l'adempimento dell'obbligo tributario comporti un impoverimento coatto dell'impresa, tale da pregiudicare, sia pure parzialmente la stessa operatività dell'impresa. Al riguardo l'attuale legislatore è già di recente intervenuto sui trasferimenti di azienda *mortis causa* o per atto gratuito ma, forse per

distrazione, ha introdotto solo in materia di imposte sui redditi il criterio della cosiddetta neutralità fiscale che rinvia alle eventuali successive dismissioni dei beni il momento della tassazione.

Con intollerabile negligenza, nulla è stato previsto per quanto concerne le imposte sulla successione, nonostante anche in dottrina sia stata ripetutamente sostenuta l'opportunità di attenuare il carico tributario gravante sugli eredi e sui donatori.

Le argomentazioni svolte giustificano pienamente il gettito complessivamente modesto — è un aspetto che va sottolineato con forza — che tale imposta assicura, ritenuto perfino insufficiente a coprire i soli costi di esazione (mi riallaccio a quanto ho detto prima). Ecco perché la proposta di abrogazione *tout court* di questa imposta, accusata da più parti — e poco fa anche dal collega Parrelli — di eccessivo semplicismo, non crea alcun problema. Invero, contrariamente a quanto demagogicamente sostiene invece la maggioranza, l'entrata decisamente modesta che assicura al bilancio dello Stato è facilmente recuperabile anche soltanto un riutilizzo delle risorse umane a cui ho fatto prima riferimento.

Il dibattito aperto grazie alle forze politiche del Polo in tema di riforma dell'imposta sulla successione, nel registrare i difetti e le incongruenze di un sistema fiscale che non presenta alcuna apprezzabile ragione economica, che non risponde ad alcun principio di equità del prelievo, ma realizza solo un'evidente disparità di trattamento, coinvolge ed investe tematiche di profondo spessore politico. A tale proposito voglio sottolineare che, stranamente e in maniera ancor più contraddittoria, è la maggioranza di Governo a volere oggi giustificare e sostenere la sopravvivenza di questo superato istituto tributario perché è presente in tutti i paesi europei sviluppati (è una delle argomentazioni *a contrario* della maggioranza), segnato quale chiaro esempio di quel liberismo economico la cui valenza però la stessa maggioranza si ostina a negare e rifiutare, cercando solo strumen-

talmente con il testo di legge presentato di arginare e frenare le argomentazioni a ragione sostenute dalla proposta di legge del gruppo di forza Italia che reca come primo firmatario l'onorevole Berlusconi.

Pur volendo generosamente riconoscere al testo di maggioranza, che forse non tutti i colleghi conoscono, o meglio, alla relazione che lo accompagna, un contributo all'avvio della discussione, non si può prescindere da un articolato del tutto insufficiente e demagogico che, peraltro, non risolve il problema.

Sono queste le motivazioni e le argomentazioni che il gruppo di forza Italia porta a sostegno di questa proposta di legge che — dovete darcene atto — ha dato una scossa su questo importantissimo problema tributario. Ne chiediamo l'accoglimento e, per una volta soltanto, invitiamo il Governo a manifestare quella coerenza che finora non ha mai dimostrato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là dell'esito del voto odierno, penso che un risultato oggi sia stato raggiunto: finalmente si è parlato di imposte di successione e donazione, della loro soppressione o, comunque, della loro sostanziale modificazione. Il merito di tutto ciò è del Polo delle libertà.

Leggo testualmente: « Il sistema fiscale italiano deve eliminare tutti i tributi anacronistici che danno più fastidio ai cittadini che soldi allo Stato ». Queste non sono parole mie ma è quanto si legge nel programma dell'Ulivo, in particolare la tesi n. 34.

E che quella di successione sia un'imposta anacronistica e perciò da sopprimere o da modificare in modo sostanziale è ormai concordemente riconosciuto non solo da tutti gli studiosi ed esperti in materia tributaria ma anche dai contribuenti. Che quella di successione sia una imposta povera è confermato dai risultati di bilancio.

Essa assicura all'erario un gettito modesto, stimato per il 1998 in circa 1.700 miliardi, in parte assorbiti dalle spese necessarie per mantenere in vita l'imposta. Pochi soldi allo Stato, quindi, molti problemi ai cittadini. Tali problemi aumentano quando gli eredi siano coniuge e figli, con scarsa liquidità e, quindi, con grosse problematiche per effettuare il pagamento dell'imposta, ovvero quando gli eredi siano minorenni o quando, nella massa ereditaria, vi siano aziende. Molto spesso, infatti, in tal caso l'adempimento dell'obbligazione connessa al pagamento dell'imposta costringe gli eredi — nella loro qualità di contitolari dell'azienda, ancora nella fase della comunione incidentale e, quindi, ancor prima della regolarizzazione della società di fatto nata a seguito del decesso — ad effettuare consistenti esborsi, che determinano un impoverimento dell'azienda stessa, con conseguente impossibilità di effettuare investimenti, nuove assunzioni e piani di sviluppo. Il tutto con grave danno per l'economia.

Di fronte a tutto ciò il Governo poco o nulla ha fatto, se non l'ennesima richiesta di delega — poi stralciata e messa in un cassetto — o una commissione di studio; ma di fatto, in Parlamento, non si è avuta nessuna proposta concreta. L'avvio della discussione sulla proposta di legge in esame deve intendersi, quindi, come un atto di messa in mora del Governo per la mancata presentazione di una proposta di legge in materia, sempre preannunciata, ma mai presentata.

Abbiamo già argomentato, durante la discussione sulle linee generali, le ragioni del nostro appoggio alla proposta in esame, volta alla soppressione delle imposte di successione e donazione. Nella relazione di minoranza e nella discussione generale abbiamo illustrato le ragioni di una nostra proposta subordinata e meno innovativa, diretta ad eliminare le imposte almeno in caso di successione e donazione tra parenti in linea retta o tra coniugi. In questo caso, certamente, l'esigenza di una imposta non si giustifica, anche alla luce dell'imposizione fiscale immobiliare oggi

vigente in Italia. Abbiamo voluto saggiare le reali intenzioni del Governo ed impedire ad esso di avvalersi di motivazioni pretestuose per sottrarsi al dibattito parlamentare; abbiamo posto in essere il tentativo di proporre al Governo, in via subordinata, una soluzione meno drastica, più mirata alla sola famiglia; abbiamo, in una parola, voluto mettere Governo e maggioranza ancor più di fronte alle loro responsabilità; abbiamo voluto evidenziare, infine, l'indisponibilità di Governo e maggioranza a porre realmente mano alla riforma.

Sia il Governo che la maggioranza non hanno saputo o voluto accogliere il nostro invito. Vi sono solo annunci e promesse, ma anche nella replica fatta dal Governo in discussione generale, non vi è stato nulla di concreto; esso si sarebbe potuto esprimere favorevolmente sulla proposta che prevede l'abolizione delle imposte di successione e donazione solo in linea retta.

Abbiamo letto, sui giornali di oggi, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del ministro Visco, secondo cui il Governo penserebbe di abolire l'imposta di successione e donazione nei casi di parentela in linea retta o a favore del coniuge; ebbene, si tratta della proposta che era stata presentata da alleanza nazionale e che è ora giacente in Commissione finanze! È la proposta che — come relatori di minoranza — avevamo presentato in aula e alla quale la maggioranza si è opposta. Questa è propaganda! È demagogia! Mi auguro che la nostra proposta, ora giacente in Commissione finanze, possa finalmente essere accolta. Prendiamo atto, comunque, che il Governo vuol fare proprie le proposte di alleanza nazionale, così come è avvenuto per l'imposizione fiscale sulla benzina.

Comunque, poiché le riforme si fanno in Parlamento e non sui giornali, la realtà attuale è che non sappiamo se, come e quando avverrà la riforma delle norme sull'imposta di successione e donazione. Anche le obiezioni avanzate dall'ottimo professor Marongiu, relatore per la maggioranza, non ci convincono: il richiamo

all'Europa, alla Francia, alla Gran Bretagna e alla Germania è pretestuoso. In quei paesi i criteri di prelievo sono estremamente diversi: non si tassa il valore globale della massa ereditaria e la quota esente è molto alta. Nel nostro paese, invece, la quota di esenzione, per le sole successioni in linea retta, giunge a 250 milioni ma, quando vi sono immobili — anche se si tratta solo della prima casa di abitazione —, va presentata la denuncia di successione e va pagata, comunque, un'imposta. Alla vedova, madre dei figli, con tutti i problemi che deve affrontare dopo il decesso del coniuge, interessa poco sapere se dovrà pagare una quota del 3 per cento (perché questo è il minimo che si paga quando vi sono immobili) sotto il titolo di imposta di successione o sotto quello di imposte catastali ed ipotecarie. La realtà è che il contribuente italiano, quando vi sono immobili, anche la sola casa di abitazione, è costretto a pagare allo Stato un'imposta ingiustificata, perché lo Stato specula sulla morte delle persone (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

In molti paesi europei è in corso un dibattito per l'eliminazione delle imposte di cui oggi discutiamo: evidentemente, non è necessario arrivare sempre ultimi, qualche volta possiamo anche fare da battistrada!

L'onorevole Marongiu afferma anche che i tributi successori sono quelli ritenuti più giusti ed accettabili dalle varie classi sociali: anche se ciò fosse vero — ma non lo è —, non sarebbe questa una motivazione valida per conservare un tributo che è comunque superato, come ci siamo sforzati di dimostrare durante la discussione generale. Dobbiamo contestare l'affermazione del relatore, perché basta fare una piccola indagine per scoprire che quanto affermato non è esatto e che la stragrande maggioranza dei cittadini italiani ritiene ingiusto e superato il tributo successorio. Anche l'affermazione — fatta dal professor Marongiu richiamando un

illustre studioso, il De Viti De Marco — secondo cui il momento della successione ereditaria è il più favorevole per fare e per ottenere il pagamento di un tributo da parte dell'erede non dimostra certo la giustezza del tributo. Occorre vedere in quale contesto, in quale momento storico ed economico questo parere è stato scritto: esso è stato redatto, professor Marongiu, quando la tassazione sugli immobili non era così elevata come in questo momento in Italia, quindi in un altro periodo storico, non in quello attuale. Del resto, lo stesso studioso richiamato dal relatore parla, riferendosi alle imposte successorie, della necessità di costruire un sistema tributario che renda minimo il sacrificio dei contribuenti: e non è certo minimo il sacrificio dei contribuenti italiani, costretti dalle attuali aliquote successorie a pagamenti assai gravosi, tanto che a volte, più che di prelievo tributario, deve parlarsi di vera e propria espropriazione!

D'altronde, nella stessa relazione di maggioranza si leggono ampie e motivate critiche all'attuale sistema di imposizione in caso di successione e donazione. Sotto diversi aspetti le imposte in discussione sono ormai vecchie e non conformi ad un sistema fiscale moderno ed efficace. Tali imposte colpiscono le famiglie meno attente — come ci siamo sforzati di dimostrare in sede di discussione generale —, che non pongono in essere tutta una serie di comportamenti diretti a ridurre l'onerosità del carico fiscale in caso di successione, e penalizzano fortemente la continuità del patrimonio formatosi all'interno del nucleo familiare. Nato, il tributo, per ridurre la concentrazione di ricchezza in mano ai singoli privati e per sottoporre a tassazione i singoli beni che altrimenti vi sfuggivano sempre, col tempo esso ha perso la sua ragione d'essere.

Le modifiche avvenute nel nostro sistema tributario rendono non più attuale tutto ciò, giacché i singoli beni che compongono la massa ereditaria, specie gli immobili, sono già soggetti costantemente ed almeno annualmente a specifica imposizione. Con la successione si verifica,

quindi, il fenomeno di una doppia e non giustificata imposizione. Del resto, in un corretto sistema economico il trasferimento a titolo gratuito non giustifica una tassazione e ciò specie se avviene nell'ambito della famiglia. Su questo verte la proposta che noi avevamo presentato. Occorre considerare che spesso il bene, anche se acquistato da un singolo componente la famiglia, magari il padre, è al servizio di tutta la famiglia e sovente viene acquistato grazie al risparmio ed al sacrificio di tutti i componenti.

Giovanni Paolo II nella lettera alle famiglie afferma che « i diritti della famiglia non sono semplicemente la somma matematica di quelli delle persone, essendo la famiglia qualcosa di più della somma dei suoi membri presi singolarmente. Essa è comunità di genitori e figli, a volte comunità di diverse generazioni, per questo la sua soggettività fonda ed esige diritti propri e sacrifici ». Se ciò è vero, come è vero, un trasferimento nell'ambito familiare non è un vero trasferimento, giacché il bene era della famiglia e di essa rimane. È quindi difficile giustificare l'esistenza di un tributo che intacca l'equilibrio familiare e rende difficile la conservazione di un profondo legame generazionale all'interno del nucleo familiare.

Chiedo quindi un atto di responsabilità a questa maggioranza, un gesto di correttezza nei confronti dei cittadini ormai stanchi di pagare tasse ed imposte senza ricevere in cambio servizi adeguati.

Il mio gruppo voterà a favore della proposta di legge Berlusconi sperando che le divisioni di partito e di schieramento non impediscano alla maggioranza di fare lo stesso in nome di un fisco più equo.

Colleghi, quella di oggi è un'occasione che il Parlamento non può perdere, è l'occasione per fare giustizia eliminando una imposta ingiusta, antica, odiosa e anacronistica. È un'occasione per rispettare gli impegni presi con gli elettori durante la campagna elettorale; è un'occasione per eliminare una imposta che assicura all'erario un gettito modesto ma

nel contempo crea molti problemi ai contribuenti e al nostro sistema economico.

Sono certo che, se ognuno voterà secondo coscienza, cioè non condizionato da vincoli di schieramento, il voto non potrà che essere per l'abolizione dell'imposta sulle successioni. In questo caso, con riferimento alle forze politiche, non vi saranno né vinti né vincitori; avrà vinto soltanto il buonsenso e la famiglia italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Alle argomentazioni molto convincenti del collega Antonio Pepe e alla splendida relazione del collega Leone vorrei aggiungere alcune mie considerazioni.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria del Governo vi è un paragrafo che parla della struttura del nostro sistema industriale, caratterizzato da piccole e talvolta piccolissime imprese che dovrebbero avere la possibilità di crescere. Ebbene, le statistiche dicono che nella generazione degli imprenditori medi, piccoli, ma soprattutto piccolissimi, in particolar modo nel nord-est del paese, sta avvenendo il passaggio generazionale, ossia dalla prima generazione si sta per passare alla seconda.

Se noi non aboliamo questa tassazione, che è — lo ripeto — l'« imposta sul morto », impediamo alle imprese di trasferire l'attività imprenditoriale da una generazione all'altra e quindi di potersi espandere e crescere. Questa è una prima considerazione che intendevo fare su un'imposta che del resto colpisce soprattutto la classe media perché, con la globalizzazione dei mercati, i grandi capitali, come voi sapete, se ne vanno dove è maggiore la remunerazione e quindi non possono essere facilmente colpiti.

Ma vi è un'altra considerazione che intendo fare ed è quella relativa al gettito. Si è detto che si corre il rischio di perdere 1.800 miliardi. Attenzione, signor mini-

stro, perché per le imposte bisogna fare il conto, come ha detto il collega Antonio Pepe, dei costi e dei benefici. Quanto costa incassare 1.800 miliardi all'anno dal punto di vista del costo dell'amministrazione? Se si fanno questi conti, è possibile accorgersi che il costo di esazione e di riscossione di tutte le imposte sui trasferimenti, ma in particolare di quella sulle successioni, è molto elevato. Ed allora il gioco, come si dice, non vale la candela!

Noi dobbiamo invece cercare di concentrare il sistema tributario in forme di tassazione che abbiano il costo più basso. Del resto, nel rendiconto sul bilancio 1998 che discuteremo la prossima settimana, leggiamo che la Corte dei conti avanza delle riserve molto serie sulla valutazione del grado di esigibilità di una certa quota di residui attivi. Inoltre, vi è un grosso punto interrogativo sulla esigibilità dei crediti dell'INPS verso i vari imprenditori che devono pagare i contributi sociali.

Occorre, quindi, fare una riflessione sui costi e sui benefici; quando i primi superano o pareggiano i secondi allora non c'è ragione di portare avanti questa che è una materia ricca di contenziosi. Io stesso ricordo che nel 1972-1973 — ormai anni luce fa! —, quando ero membro della commissione per l'attuazione della riforma tributaria, l'allora direttore generale delle tasse e imposte indirette sugli affari difendeva le imposte sui trasferimenti (e quindi l'imposta di registro e quella di successione) perché era « una palestra di diritto per i nostri funzionari ». Il che dimostrava che era soltanto frutto di contenzioso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, desidero aggiungere alle pregevoli affermazioni del collega Leone e dei colleghi Armani e Antonio Pepe alcune considerazioni, per così dire, marginali.

Dalla pubblicistica più importante ed avveduta, ormai da decenni, l'imposta di successione è riconosciuta come uno dei

peggiori segnali di statalismo e di disprezzo per il contribuente; sinonimo di sospetto e diffidenza, a volte, addirittura di superstizione; elemento di un atteggiamento di occhiuta rapina del fisco nei confronti del cittadino.

Mi permetto di esporre alcune brevisime considerazioni: in primo luogo, vorrei soffermarmi sulla norma sul coacervo delle donazioni. Se un soggetto fa donazioni ai propri eredi, anche se venti o trent'anni prima, il valore di tali donazioni viene ricompreso nella massa successoria al momento della morte; ciò costituisce un primo segno di diffidenza.

In secondo luogo, le alienazioni fatte a titolo oneroso negli ultimi sei mesi di vita del defunto si considerano ricomprese nella successione, in altre parole se un individuo fa una vendita e muore all'improvviso, il bene ritorna nella massa successoria; è questo un altro segnale di diffidenza del fisco nei confronti del contribuente.

La presunzione di liberalità che opera nei casi di alienazioni fatte tra parenti in linea retta è tale solo nel caso in cui l'imposta sia maggiore. A questo proposito mi permetto di fare un'osservazione al collega Parrelli che è un avvocato. Egli sostiene che l'abolizione dell'imposta della donazione potrebbe diventerebbe un mezzo elusivo perché tutti i cittadini, dovendo comprare un bene, anziché ricorrere all'atto di compravendita farebbero una donazione per eludere le imposte. Domando all'avvocato Parrelli, che è disattento: conoscendo il sistema dell'azione di riduzione, lei veramente suggerirebbe ad un suo cliente, che deve comprare un bene, di fare un acquisto a titolo gratuito, solo per risparmiare quattro soldi con il meccanismo dell'azione di riduzione, nel caso di donazioni fatte a soggetti diversi dagli eredi? Onorevole Parrelli, credo che quanto lei sostiene sia una grande sciocchezza.

L'ultima presunzione nota che è un segno di statalismo: la presunzione di appartenenza all'attivo ereditario del 10 per cento di denaro e di gioielli. In questo

sistema impositivo vi sono ben 15 presunzioni, alcune *iuris et de iure*, alcune *iuris tantum*.

Lo stesso sistema della detrazione delle passività è il segnale di questo metodo di diffidenza e di spoliazione.

Infine, intendo fare un'ultima considerazione: quest'imposta è considerata normalmente un'imposta patrimoniale. Ricordo l'orrore di Einaudi per le imposte patrimoniali fin dagli anni Cinquanta. In base a studi elaborati, si tratta di un'imposta idonea ad espropriare interamente un patrimonio nell'arco di due o tre generazioni, che tende, quindi, ad espropriare il cittadino del frutto del proprio lavoro, del proprio impegno e del proprio risparmio che fisiologicamente, per diritto naturale, intende trasferire ai propri eredi. Questa è un'imposta barbara che deve essere abolita (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, non riprenderò gli argomenti che avevo presentato durante la relazione introduttiva e che sono già stati espressi dai colleghi Leone, Antonio Pepe e Becchetti. Tuttavia, vorrei attirare la sua attenzione su alcuni aspetti che hanno un certo interesse: la questione dell'abolizione e dell'imposta di successione è stata affrontata già da qualche tempo dal ministro Visco sui giornali. Egli, con un'atteggiamento ondivago, ha prima detto che sarebbero stati forse presentati alcuni emendamenti ai testi della Commissione, mentre oggi sul *Corriere della Sera* afferma che intende ricorrere ad una delega per rivedere l'imposta di successione. Io rivendico, a nome del mio gruppo e del Polo, di aver riportato all'attenzione della Camera gli argomenti relativi alla necessità di abolire l'imposta di successione. Preannuncio già da ora che non potremmo essere d'accordo sul conferimento al Governo di un'ulteriore delega su questa materia. In Commissione giacciono

alcune proposte che possono essere emendate e sulle quali si potrebbe finalmente attivare il Governo, che rispetto a questa nostra proposta è stato assolutamente assente, così come la maggioranza che non ha presentato emendamenti alla nostra proposta di legge.

Però, Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su un'altra questione, credo, abbastanza importante. Abbiamo presentato questa proposta di legge con una copertura finanziaria individuata nella riduzione del 5 per cento di tutti i capitoli del bilancio. Ci è stato detto che tale copertura non era possibile. Naturalmente, non è vero, Presidente, e lei lo dovrebbe sapere, perché questa forma di copertura è già stata utilizzata nella scorsa finanziaria ed è utilizzata nuovamente in quella di quest'anno, come risulta dal comma 4 dell'articolo 18. Quindi, una norma usata dal Governo l'anno scorso e riusata nella finanziaria attualmente all'esame del Senato è stata ritenuta insufficiente e improponibile per quel che riguarda la copertura finanziaria di questa legge. Questo mi pare assolutamente inaccettabile e comunque noi abbiamo provveduto ad individuare una diversa copertura; abbiamo fatto un esercizio buono per la finanziaria di quest'anno, preparando le coperture per gli emendamenti che presenteremo. Anche queste sono state giudicate improponibili, anche se tali coperture non agivano su fondi specifici, come quello sullo spettacolo, ma si basavano su una riduzione delle agevolazioni fiscali a favore delle cooperative con un fatturato superiore ai 150 milioni. Anche questa copertura è stata considerata insufficiente. Io credo che bisognerà rivedere pure i sistemi con i quali la Commissione bilancio valuta le proposte della minoranza.

Non ho altro da aggiungere, se non dire comunque a questa maggioranza, che si è già peritata di indire una conferenza stampa per esprimere contrarietà alla nostra proposta, che forse un dibattito su questa materia in questa Camera non sarebbe da escludere. Invito inoltre il ministro a non ricorrere nuovamente ad

una legge delega, che noi non accetteremo mai (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Colleghi, poiché le richieste di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 1 sostanzialmente equivalgono a quelle sul complesso del provvedimento, aumenterò il tempo a disposizione per ogni intervento da 5 a 10 minuti, come se si trattasse di dichiarazioni di voto finale, naturalmente tenendo conto del tempo complessivo a disposizione di ciascun gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge di iniziativa del presidente Silvio Berlusconi prevede l'abolizione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni. È una proposta cui forza Italia attribuisce importanti finalità di ammodernamento del nostro sistema fiscale, di equità...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marzano. Colleghi, per piacere! Invito i colleghi a sgombrare l'emiciclo con sollecitudine.

Onorevole Pezzoli! Onorevole Pezzoli, la richiamo all'ordine per la prima volta! Proseguia pure, onorevole Marzano.

ANTONIO MARZANO. La proposta di legge che reca come prima firma quella del presidente Silvio Berlusconi prevede l'abolizione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni. Si tratta di una proposta cui forza Italia attribuisce importanti finalità di ammodernamento del nostro sistema fiscale, nonché finalità di equità e di efficienza.

Quanto al primo di questi aspetti, l'ammodernamento, è noto che l'imposta sulle successioni risale ormai al 1862. Questa sua longevità è considerata da alcuni un aspetto positivo, ma a ben

guardare è esattamente il contrario. In questo più che secolare arco di tempo, profonde sono state le modifiche della nostra economia e della nostra società. L'aristocrazia agricola ed il latifondo sono scomparsi da lungo tempo: la nostra è un'economia industriale e terziaria e la ricchezza che si forma presenta connotati di rischio e di circolazione sociale un tempo sconosciuti. Oggi non vi è ricchezza senza sacrificio, senza impegno, senza rischio. Sono questi i tre elementi che l'imposta di successione oggi realmente colpisce.

È cambiata anche la fisionomia della famiglia italiana. Il sacrificio, l'impegno, il rischio non connotano solo la vita del capofamiglia, ma quella di tutti i membri della famiglia stessa. Colpire coloro che sopravvivono significa dimenticare che essi sono stati partecipi fecondi della costruzione della ricchezza della famiglia, essendosi anch'essi sottoposti ai sacrifici, avendovi anch'essi contribuito con il proprio lavoro, essendo essi stessi coinvolti nel rischio dell'insuccesso delle iniziative di lavoro, di produzione, di risparmio della famiglia.

Le ragioni di equità — il secondo elemento della nostra proposta di abolizione — sono molteplici. Innanzitutto è sbagliato pensare che siano esenti da questa imposta solo coloro la cui eredità sia inferiore alla soglia minima prevista dalla legge. Vi è un'esenzione più ampia, più generale ed ingiusta: è l'esenzione che scatta per gli appartenenti alle famiglie che consumano tutto intero il proprio reddito e che non risparmiano. L'imposta di successione colpisce cioè le formiche ed esalta e premia le cicale. Ammetterete che si tratta di un risultato paradossale, della cui fondatezza ci è dato dubitare, sotto il profilo sia dell'equità sociale, sia della sua coerenza con l'articolo 47 della Costituzione, che prevede l'incoraggiamento e la tutela del risparmio.

Einaudi calcolò che nel giro di tre generazioni l'imposta di successione espropria un intero patrimonio ed altri nomi eccellenti della scuola italiana di scienza delle finanze, come Barone e De

Viti De Marco, espressero la propria preoccupazione per gli effetti dell'imposta di successione sul risparmio. Barone aggiungeva che l'imposta avrebbe potuto sollecitare il trasferimento all'estero dei capitali.

A questo riguardo a noi non pare equa nemmeno la discriminazione che di fatto si compie tra le varie forme che può assumere la ricchezza successoria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 13,13)

ANTONIO MARZANO. Tutti sanno che, se questa assume forma monetaria o finanziaria, è più facile sottrarsi all'imposta di successione e di donazione, mentre gli immobili ne sono irrimediabilmente colpiti. Chiediamoci allora di nuovo se sia giusta e costituzionale questa forma di discriminazione tra i cittadini. A noi pare di no.

Vi è una terza considerazione suggerita da principi di equità. Gli anziani della nostra società, quanto più sono sollecitati verso i propri aventi causa e preoccupati di evitare loro oneri ingenti, tanto più sono sospinti a trasferire ancora in vita i loro beni. Questa decisione li costringe a vivere gli ultimi anni assegnati loro dal destino in condizioni di precarietà e di dipendenza dai familiari proprio quando avrebbero diritto a condizioni di maggiore serenità.

Vi è, infine, il terzo aspetto: quello dell'efficienza. Anche da questa angolazione si possono sviluppare molti fili di ragionamento critici verso l'imposta di successione. Si pensi al caso di una successione nella proprietà di imprese familiari. Innanzitutto, l'assolvimento dell'imposta può recare gravi difficoltà alla stessa sopravvivenza delle piccole imprese. È un effetto perverso quello di porre a rischio di chiusura un'impresa per ragioni estranee alla sua efficienza ed alla sua attitudine alla concorrenza. In alternativa, si possono immaginare situazioni in cui, per evitare quel rischio, l'impresa viene trasferita, ma anche in ciò si manifesta

una distorsione grave del mercato, tale essendo la convenienza a trasferire una azienda per ragioni meramente fiscali che, oltre tutto, indeboliscono il potere contrattuale o di mercato del trasferente.

Tali considerazioni possono estendersi, *mutatis mutandis*, anche agli altri tipi di attività esposti alla successione, si tratti di beni immobili o di attività azionarie.

Vi è, poi, un altro ordine di considerazioni che derivano dalla natura patrimoniale dell'imposta di successione. Come è noto, l'imposta patrimoniale determina il fenomeno della doppia imposizione sul reddito derivante dal patrimonio e sul patrimonio medesimo; quest'ultimo, però, non è distinguibile economicamente dal reddito e ha un valore in quanto dà un reddito. Gli economisti sostengono che un patrimonio è soltanto il valore attuale dei suoi redditi; colpire il patrimonio e, in aggiunta, il reddito significa colpire due volte la stessa essenza. La doppia imposizione è resa ancora più grave, nel nostro paese, dal fatto che la progressività dell'imposta di successione, che può arrivare all'aliquota limite del 50 per cento (una vera e propria espropriazione), si aggiunge alla progressività dell'imposta sul reddito. Inoltre, l'imposizione sugli immobili (capitale e reddito) è già straordinariamente elevata e la proprietà azionaria già sperimenta un'altra patrimoniale, quella sui *capital gains*.

Rientra nel profilo dell'efficienza, da ultimo, la constatazione che il gettito dell'imposta di successione è complessivamente contenuto, mentre il costo amministrativo della sua gestione è elevato, probabilmente è superiore al gettito o almeno gli è molto prossimo.

Infine, colleghi, è doveroso da parte nostra, che siamo i rappresentanti del popolo, non trascurare il sentimento generale che circonda tale imposta presso i nostri concittadini. La lugubre imposta di successione è la più odiosa tra quelle esistenti, una misura di sciaccallaggio fiscale; lo Stato banchetta mentre si seppelliscono i morti. Sono in molti a chiedersi per quale ragione lo Stato, dopo aver perseguitato fiscalmente il cittadino

per tutta la vita, debba avere il potere di colpirlo anche sul letto di morte, oppure per quale ragione lo Stato debba trarre profitto in una condizione di afflizione e dolore come quella che accompagna la fine di un essere umano. Quella condizione richiederebbe solidarietà, non esazione.

Un famoso rapporto canadese sui regimi fiscali, apparso negli anni sessanta, noto come « rapporto Carter », argomentò in questi termini per chiedere che l'imposta di successione esentasse quanto meno i familiari: « L'imposta di successione non tiene conto della perdita che ognuno di noi subisce con la scomparsa di un nostro caro; si pensi alla sorte in cui cade l'erede quando si tratta di un handicappato. In generale, è una perdita anche economica; gli economisti hanno elaborato metodi di stima del valore economico dell'uomo e questo valore è il grave passivo ignoto di ogni successione, anche se il valore economico non è quello più grave che si perde quando scompare un nostro caro, un nostro amico, uno che vuol darci il segno tangibile del suo affetto anche da morto ».

Abbiamo notizia di una conferenza stampa dei democratici di sinistra in cui si preannuncia la contrarietà alla proposta di legge da noi presentata. Essa viene accusata di demagogia; se aveste ascoltato le nostre ragioni, che anch'io ho avuto l'incarico e l'onore di esporre in quest'aula, forse non avreste usato la critica generica e ridicola di demagogia. Altro che demagogia! L'imposta che vogliamo abolire è storicamente superata, iniqua ed inefficiente, ma è anche, forse soprattutto, profondamente disumana. Posso capire, però, che il passato, la storia di alcuni di voi, non favorisca una vostra particolare sensibilità verso lo Stato disumano.

Se la sinistra voterà contro la nostra proposta, il suo comportamento rivelerà la persistenza di un suo antico ed indeclinabile pregiudizio: l'accanimento contro la ricchezza che alla fine si risolve, però, solo con la diffusione crescente della povertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il centro cristiano democratico voterà a favore dell'articolo 1 di questa proposta di legge che ha come primo firmatario l'onorevole Berlusconi, quindi è favorevole in pieno a questa proposta di legge anche perché va nella scia di altre proposte di legge tra le quali vi è anche quella presentata dal nostro gruppo.

Oggi, i giornali riportano la notizia dell'intenzione del Governo di presentare una proposta per l'abolizione dell'imposta sulle successioni dirette. Ancora una volta, il Governo arriva buon secondo rispetto ad una esigenza molta sentita dai cittadini. Ancora una volta, è toccato all'opposizione del Polo per le libertà assumere l'iniziativa legislativa su un tema come questo che ha grande rilevanza soprattutto per ragioni di equità.

Siamo chiamati a discutere su un punto molto importante e significativo dell'ordine del giorno, che è stato richiesto dal Polo per le libertà, che riguarda un tema di grande attualità, come è stato autorevolmente sottolineato da chi mi ha preceduto, e che rappresenta da una parte un cavallo di battaglia dell'opposizione e dall'altra un nervo scoperto della maggioranza e del Governo.

Il tema delle imposte, nella fattispecie quello che riguarda l'abolizione dell'imposta sulle successioni e donazioni, attiene in modo particolare all'attività del Parlamento perché l'attività di controllo sul Governo sulle materie fiscali è uno degli aspetti storicamente fondanti l'azione dei Parlamenti. Spiace dirlo, ma questa discussione sostanzialmente nasce viziata dalla decisione, di natura regolamentare e che non voglio qui discutere, che innanzitutto non ha reso possibile l'esame congiunto di tutte le proposte di legge presentate su questo tema, anche da parte della maggioranza. A questo proposito, voglio ricordare che ho presentato, per il CCD, la proposta di legge n. 4154.

Soprattutto, dispiace che questa discussione nasca viziata dalla decisione (che ritengo sia in questo caso del tutto politica) della Commissione bilancio di esprimere parere contrario sui criteri di copertura finanziaria di questo provvedimento. Ritengo che ciò sia molto discutibile nel merito, come ha sottolineato il collega Conte e che serva ad impedire una discussione e un voto sul merito di questa proposta di legge da parte della Camera. Inoltre, ritengo che questo sia un fatto politico che si ripete con le sinistre che, con questo *escamotage*, si sottraggono ad un confronto parlamentare che nella pratica avrebbe riconosciuto la bontà della proposta del Polo sul tema di una concreta iniziativa di riduzione delle imposte. Tra l'altro, questo era il momento più indicato per parlarne poiché si avvicina la sessione di bilancio.

Però, questo atteggiamento della maggioranza non ci stupisce più e conferma che la maggioranza e il Governo sul tema delle imposte preferiscono la politica degli annunci e delle iniziative simboliche, come spesso è stato dimostrato anche nelle altre discussioni che hanno riguardato questi temi, mantenendosi al riparo da qualsiasi possibilità di confronto che, invece, a noi sembrava pacifico, posto che anche colleghi della maggioranza hanno rappresentato la necessità d'intervenire su questo argomento.

Consegneremo almeno agli atti del Parlamento l'ennesima dimostrazione che la responsabilità del mancato confronto viene da sinistra e dal Governo. Il centro cristiano democratico, sulla scia della sua proposta, ritiene che l'imposta sulle successioni e donazioni debba essere profondamente modificata, o addirittura abolita, come propone il gruppo di forza Italia. Soprattutto, crediamo debba essere modificata l'entità dell'imposizione che grava su determinate categorie di soggetti, in particolare sui membri della famiglia dello scomparso: riteniamo, infatti, che assoggettare il coniuge superstite e i figli all'imposizione calcolata con le aliquote attualmente previste sia eccessivamente gravoso ed anche anacronistico, tanto da

creare difficoltà di ordine economico a soggetti ai quali, al contrario, l'ordinamento dovrebbe garantire, proprio perché sono della famiglia dello scomparso, un trattamento di maggiore ed effettivo favore.

È per tale ragione che proponiamo una sensibile riduzione delle aliquote sulle eredità, assoggettando l'imponibile di spettanza del coniuge non separato o dei parenti in linea retta all'aliquota unica dell'1 per cento, con il mantenimento dell'attuale esenzione dei primi due scaglioni di valore previsti, fino a 250 milioni di lire. Riteniamo sia arrivato il momento perché il Parlamento dia segnali concreti di attenzione verso la famiglia: in proposito, anche nell'ambito dell'esame del disegno di legge finanziaria, presenteremo nostre proposte, soprattutto in materia fiscale. Oggi, l'imposta sulle successioni e donazioni colpisce non i grandi patrimoni ma soprattutto quelli di piccole dimensioni, in un momento storico (come è stato sottolineato anche dall'onorevole Armani) molto importante, perché si verifica il passaggio del patrimonio aziendale dalla generazione che ha creato il benessere, il boom economico alla generazione successiva: sono patrimoni, appunto, che spesso sono costituiti solo dagli strumenti di lavoro per l'esercizio dell'impresa nel caso di piccole aziende familiari, o che addirittura sono costituiti solo dalla casa di prima abitazione, che è già colpita in maniera molto pesante dalle imposte.

Vi sono, credo, tutti i presupposti per intervenire finalmente con un provvedimento nel segno, soprattutto, dell'equità ma anche della promozione dello sviluppo economico e della tutela di un istituto importante, qual è la famiglia, alla quale noi teniamo in maniera particolare. Per tali motivi, ribadiamo il nostro voto favorevole sull'articolo 1 della proposta di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, il gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania, ovviamente, è favorevole alla soppressione dell'imposta sulle successioni e donazioni e darò una spiegazione articolata di tale posizione.

La tassa sulle successioni, in realtà, comporta una doppia tassazione, perché i patrimoni si formano sulla base dei redditi che vengono guadagnati durante tutta una vita: i patrimoni, quindi, sono già tassati, considerato che i redditi vengono regolarmente tassati con le imposte dirette, come d'altronde sono tassati i beni patrimoniali. In realtà, quindi, l'imposta di successione, soltanto perché vi è il passaggio di un bene, per esempio, dal padre al figlio, determina un'ulteriore tassazione: riteniamo che ciò non sia corretto, soprattutto in relazione al fatto che spesso si dichiara di voler tutelare la famiglia. Molti rappresentanti del Governo, infatti, dichiarano di voler tutelare la famiglia: ebbene, questa è una delle imposte che va contro la famiglia.

Sappiamo bene cosa significhi, per le famiglie della Padania, la propria casa ed anche la propria impresa, che in genere viene trasferita dai padri ai figli: ebbene, bisogna pagare le imposte su questi passaggi, con l'assurdo meccanismo per cui si deve pagare anche sull'avviamento commerciale in caso di passaggio dal padre al figlio, anche se non vi è una vendita, e quindi non si verifica un guadagno, ma un fatto luttuoso, al di fuori della volontà umana. In questi casi, si ha anche una tassazione sul valore presunto. Non possiamo accettare che le nostre imprese vengano tassate anche in questa situazione. Questa è la tutela della famiglia e non le « detrazioncine » per i figli a carico! Queste sarebbero le vere detrazioni!

Devo anche contraddire quanto affermato dai rappresentanti del Polo perché quest'ultimo si sta facendo paladino dell'iniziativa, ma arriva in ritardo rispetto alla lega, che aveva proposto la soppressione dell'imposta di successione con la presentazione di una proposta di legge a firma Borghezio addirittura tre anni fa, il

9 luglio del 1996. Nonostante le varie richieste di metterla all'ordine del giorno in Commissione, non è stata mai esaminata. Evidentemente alla proposta Berlusconi, presentata il 24 maggio del 1999, è andata meglio.

Tutto ciò per dire che la lega, da tempo, si batte per la soppressione della suddetta imposta. Tale soppressione è necessaria, così come quella di tutte le imposte collegate alla casa. Nel caso della vendita, capisco che, essendovi un guadagno nel passaggio, sia opportuna una tassazione; tuttavia, in presenza di un fatto che va al di là della volontà, è assurdo applicare le imposte ipotecarie e catastali sui fabbricati, l'INVIM — soppressa dai testi dei provvedimenti, ma ancora in vigore fino al 2002 — che ha un costo anche più elevato dell'imposta di successione. Queste sono le assurdità del sistema fiscale italiano! In Padania continuiamo a pagare anche in misura maggiore, viste le nostre rendite catastali elevate.

Pertanto, la lega forza nord per l'indipendenza della Padania esprimerà un voto favorevole sul provvedimento, soprattutto in ragione del fatto che siamo d'accordo con qualsiasi disposizione che tolga soldi a Roma. In questo caso si tratta di un'imposta iniqua, che ci toglie soldi che vanno a finire al centro.

Desidero anche sottolineare che le dichiarazioni rilasciate ai giornali dal ministro Visco vanno esattamente nella direzione della nostra proposta di legge, che prevedeva, appunto, la soppressione dell'imposta per le successioni in linea retta e per il coniuge. Mi chiedo, allora, per quale motivo ci si sia sempre rifiutati di discutere la nostra proposta di legge che, da tre anni giace in Parlamento.

È inutile fare dichiarazioni e poi, di fatto, quando vengono presentate proposte di legge, lasciarle giacere per anni tra le carte del Parlamento. Bisogna dirlo con chiarezza e fermezza.

Inoltre, vorrei far notare che questa imposta in molti paesi non esiste o quasi, oppure è molto ridotta. Mi riferisco, ad esempio al Canada dove non esiste pro-

prio, alla Germania e alla Francia, dove è molto ridotta. È vero che si tratta di un'imposta che dà poco gettito, poco più di 1.700 miliardi, ma è anche vero che essa grava soprattutto sui piccoli patrimoni. Ricordatevi bene che, col vostro sistema centralizzato, nel quale le rendite catastali sono molto elevate al nord, alla fine i 250 milioni di esenzione sull'asse ereditario per le successioni in linea retta sono molto pochi per chi abita al nord.

Bisogna dire, allora, che tutto ciò si ripercuote sulle imprese, soprattutto su quelle piccole che vengono passate di padre in figlio. Sappiamo che, invece, coloro che hanno grandi mezzi finanziari, grandi patrimoni, sono capaci di mettere in piedi mille altre operazioni per sottrarsi all'imposizione. Sappiamo che ad essere colpiti da questa imposta, come sempre, sono principalmente i piccoli patrimoni. Quindi, non possiamo accettare, come abbiamo dimostrato anche presentando il 27 maggio 1997 una proposta di legge a prima firma Ballaman (abbiamo presentato due proposte sull'argomento), che tale imposta rimanga nel *corpus* delle norme tributarie che sottraggono risorse alla Padania.

Pertanto, voteremo a favore della proposta in esame, anche se l'atteggiamento del Polo mi sembra alquanto strumentale, perché, come ripeto, le nostre proposte sono arrivate ben tre anni prima e nessuno si è mai degnato di prenderle in considerazione.

Mi auguro che ciò non avvenga più nel futuro e che anche le proposte della lega forza nord possano essere prese in considerazione, proprio perché noi intendiamo difendere le categorie più deboli, e soprattutto quelle che partecipano alla ricchezza economica del paese, la quale deriva dalla Padania, ricordatelo bene!

Non possiamo accettare che, quando si verificano fatti che sono al di fuori della volontà umana, si subisca un'ulteriore tassazione. Pertanto, il voto della lega forza nord per l'indipendenza della Padania sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marongiu. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione sulle linee generali abbiamo già esposto le ragioni giuridiche, finanziarie, di equità e di opportunità che militano contro la proposta di una generale ed indistinta abolizione dell'imposta sulle successioni, che ha un intento semplicistico e — se mi è consentito — in qualche misura rozzo, perché i tributi sulle successioni, ben disciplinati, godono ancora in tutto il mondo di un favore e di una forza connessi alla loro stessa ragion d'essere ed invero contribuiscono ad attuare il principio di progressività di cui all'articolo 53 della Costituzione, specie quando i trasferimenti avvengono in linea collaterale o tra estranei.

Essi si prestano ad integrare le stesse imposte sui redditi, contribuiscono a privare di argomenti coloro che vorrebbero aliquote elevatissime nell'imposta progressiva sul reddito, anzi corroborano le richieste della loro diminuzione, per attuare un prelievo calibrato e ordinato tra redditi, consumi e patrimoni.

Nel concreto poi la proposta di legge è criticabile, perché non distingue tra piccoli, medi e grandi patrimoni, tra i trasferimenti a favore del coniuge e, in linea retta, a favore dei figli e quelli a favore dei parenti collaterali o più lontani, nonché degli estranei, per i quali la successione è molto spesso come una vincita al lotto (*Commenti del deputato Vito*).

D'altro canto, onorevoli colleghi, è altrettanto vero che anche la disciplina dell'imposta di successione richiede un'attenta e profonda rilettura, alla luce dei rilevanti mutamenti economici e sociali intervenuti negli ultimi trent'anni (ad allora risale l'ultima riforma tributaria). Ciò è tanto vero che il Governo Prodi aveva previsto una riforma del tributo in alcune disposizioni contenute nell'articolo 66 dell'atto Camera n. 2372-*octies*, in occasione della manovra finanziaria per il 1997. Lo

stralcio fu operato non perché si dubitò allora del merito delle scelte proposte — il merito non fu neppure discusso —, ma perché si disse che troppe erano le deleghe già concesse al Governo.

Occorre, quindi, riprendere il percorso riformatore muovendo dai diversi progetti di riforma recentissimamente presentati e pendenti presso la Commissione finanze, tenendo conto dell'intendimento, manifestato da questo Governo, di procedere ad una sostanziale riforma del tributo.

Al riguardo si può muovere da quanto di buono si coglie nei diversi progetti, come la revisione in diminuzione delle aliquote per disincentivare gli esistenti comportamenti elusivi e, quindi, recuperare base imponibile e dare dignità a questo tributo.

Particolare attenzione va riservata alle successioni in linea retta a favore dei figli e del coniuge, all'elevazione del minimo imponibile nell'imposta globale in modo da escludere di fatto la gran parte delle case di civile abitazione dalle successioni stesse, tenendo conto che per il patrimonio abitativo oggi si paga già l'ICI ai comuni. Occorre prevedere un adeguato trattamento delle aziende familiari in linea con quanto suggeriscono le direttive europee e tenendo conto che al valore dell'avviamento i figli già contribuiscono mentre il padre è in vita, onde pagarvi anche l'imposta di successione significherebbe attuare un'ingiusta ed immotivata tassazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, animati da intendimenti e propositi di riforma incisiva ma anche equa, riteniamo che vada respinto il disegno di mera e indiscriminata soppressione del tributo successorio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista e misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, noi non nutriamo i motivi di contrarietà

espressi poc'anzi dai colleghi Parrelli e Marongiu. Il collega Parrelli, come peraltro il professor Marongiu, è persona molto colta e sensibile e perciò ci ferisce maggiormente quando, come in questa occasione, addebita ai promotori della proposta di legge in esame un tasso di demagogia che nessuno finora aveva rilevato, né il Governo né il relatore di maggioranza. È legittimo che un collega abbia le proprie idee e le esponga, è giusto che egli le esprima con la forza che ha messo nel suo intervento, però, a proposito della preferenza che ha espresso in relazione ad un'altra ipotesi di modifica del sistema della fiscalità sulle donazioni e sulle successioni, devo dirgli che il gruppo di alleanza nazionale ha già assunto da tempo un'iniziativa di questo genere. Mi riferisco all'atto Camera n. 6238 che reca le firme del collega Antonio Pepe e di chi vi parla, oltre che di altri colleghi, il cui titolo è: «Modifica al regime tributario delle successioni». La proposta di legge consta sostanzialmente di un solo articolo a cui fa seguito un secondo articolo che detta disposizioni in materia di imposta ipotecaria e catastale. Essa prevede che non siano assoggettati all'imposta i trasferimenti a favore dei parenti in linea retta, anche naturali, e del coniuge.

Quindi devo dire che alleanza nazionale si era già posta su questa lunghezza d'onda in merito alle idee dell'illustre collega di maggioranza.

Oggi però è sottoposta all'esame dell'Assemblea non la proposta di Antonio Pepe e mia, ma quella del presidente Berlusconi e di altri colleghi sulla quale il Governo ha fatto stendere un velo con la notizia riportata oggi dai giornali secondo la quale esso starebbe approntando una richiesta di delega per intervenire sulla materia.

Signori del Governo, devo ricordare a voi, a quest'Assemblea e al relatore Marongiu (che nell'incarico affidatogli ha messo il massimo impegno e la massima passione) che la Commissione finanze ha già concluso l'esame dello statuto del contribuente, frutto dell'iniziativa del Governo e che è stato già approvato dal

Senato. Nel testo già approvato dal Senato e dalla Commissione esistono i motivi di ordine morale e politico affinché lo statuto venga rispettato.

Lo statuto del contribuente fa divieto al Governo di intervenire in materia tributaria con le leggi di delega. Signori del Governo, vi richiamo a tale disposizione, contenuta in un documento che ha uno spessore notevole perché è come se fosse stato sostanzialmente licenziato dal Parlamento. Vi richiamo ad una tale disposizione: prendete, dunque, tutte le iniziative necessarie e speriamo che esse arrivino tempestivamente, ma che non percorrano la strada delle deleghe. Qualunque sarà l'esito del dibattito e del voto, porteremo certamente a casa il merito e, se mi consentite, l'orgoglio di aver resuscitato l'attenzione e la tensione su un argomento così importante.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 13,45*)

GIOVANNI PACE. Pertanto, qualora la proposta di legge sia bocciata — mi auguro di no — auspico che si torni in Parlamento per quello che ha sperato il professor Marongiu; egli ha chiesto — come anche l'onorevole Pepe — un dibattito rapido ed approfondito. Siamo contrari, ha detto, ad interventi parziali; benissimo, però, cerchiamo di sottrarci alla logica di intervenire soltanto per sovrapporci alle iniziative dell'opposizione; opposizione che ha portato all'attenzione del Parlamento e dei cittadini un argomento di grande importanza.

Onorevole Pepe, obiettivamente, al di là delle iniziative che abbiamo assunto, voglio dire, come cittadino e come studioso della materia, che non mi sembra che esistano forti motivi di chiusura sulla proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Berlusconi, sulla quale preannuncio il voto favorevole dei deputati del mio gruppo. Possono esservi molte ragioni per le quali una approfondita riflessione potrebbe condurre ad un voto contrario;

tuttavia, non vedo motivi gravi di chiusura.

Non sono fondati, infatti, i dubbi dell'onorevole Parrelli, secondo il quale, qualora fosse approvata la proposta di iniziativa dell'onorevole Berlusconi, si avvantaggerebbero gli evasori di professione che, invece di vendere un immobile, lo donerebbero per avvantaggiarsi della esenzione di imposta. Infatti, vige una disposizione di legge che si richiama al meccanismo della riduzione; secondo tale meccanismo, un'ipotesi quale quella appena formulata, verrebbe a cadere.

Non esiste il pericolo di una perdita di gettito fiscale, al contrario. Stiamo parlando di un gettito di 1.700 miliardi, che viene assicurato dall'attività di un esercito di dirigenti, funzionari, impiegati, di accertatori e verificatori di imposta, su un ventaglio di denunce che non è né grande, né molto significativa.

In ogni caso, il numero delle denunce di successione ci può dare il senso della dimensione economica del fenomeno. Credo che tali cifre siano state già ricordate in Commissione finanze, ma vorrei ora ripeterle. I dati che farò si riferiscono a qualche anno fa. Le dichiarazioni di successione ammontano a 306 mila. Di queste, 281 mila riguardano patrimoni inferiori a 250 milioni e, pertanto, godono di esenzione; vanno soltanto a scontare l'imposta ipotecaria e catastale. 9.500 dichiarazioni di successione riguardano patrimoni compresi tra 250 e 350 milioni, 6.600 dichiarazioni riguardano patrimoni compresi tra 350 e 500 milioni, 5.000 patrimoni fino a 800 milioni, 2.700 patrimoni fino ad un miliardo e mezzo, 936 patrimoni fino a 3 miliardi e solo 314 patrimoni oltre i 3 miliardi.

Questa quantificazione ci può dare una dimensione dell'indifferenza sostanziale — sotto il profilo dell'interesse economico e finanziario dello Stato — su tali imposte.

Vi sono, poi, elementi di carattere negativo, cui occorre riferirsi. Innanzitutto, il sistema è inadeguato; l'imposizione sulle successioni e sulle donazioni è — si tratta di un fatto assodato — una imposta odiosa, ma lo è in particolare

quando va ad aggredire un asse ereditario che si trasmetta in linea retta tra padre e figli, che invece di spendere si sono dedicati alla nobile iniziativa del risparmio.

Il tempo a mia disposizione si sta per esaurire e, pertanto, mi avvio a concludere. Rimetto a voi, colleghi, la considerazione di inesistenza di una perdita di gettito; non esiste il vantaggio per grandi patrimoni che appartengono, di norma, a società e non a persone fisiche e vi rimetto anche la necessità di intervenire. Voglio sottolineare che qui non c'è alcun intento demagogico, non c'è la voglia di fare le cose per apparire, bensì il desiderio di evidenziare l'esistenza di un problema che comunque va affrontato e risolto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	440
Astenuti	2
Maggioranza	221
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ...	247

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Essendo stato respinto l'articolo 1, si intende respinta la proposta di legge n. 6062 (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia, che gridano: « Bravi, bravi ! »*).

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo

(ore 13,57)

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Taradash. Colleghi, se dovete uscire, siete pregati di affrettarvi.

Prego, onorevole Taradash, forse alzando la voce riesce a farsi sentire.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, la ringrazio di aver consentito ai deputati di uscire: in realtà io volevo rivolgermi questa mattina all'Assemblea e non ai banchi vuoti, come tante volte è stato fatto in occasione di interventi sui lavori della Camera.

Noi parlamentari abbiamo letto sui giornali che oggi pomeriggio dovrebbe svolgersi una riunione dell'Ufficio di Presidenza, che dovrebbe procedere alla sostituzione del Segretario generale della Camera. Ebbene, noi deputati siamo assolutamente all'oscuro delle ragioni che porterebbero a questo ricambio. Nel nostro paese non vige il principio dello *spoils system*, ma quello dello Stato di diritto e della separazione tra la pubblica amministrazione ed il potere politico, per cui credo che per procedere alla sostituzione del vertice dell'amministrazione pubblica alla Camera ci dovrebbero essere ragioni gravi e conosciute anche dai parlamentari. L'amministrazione della Camera, infatti, non risponde al Presidente della Camera, ma a tutto il corpo politico qui rappresentato.

Allora, perché non si dia corso alle voci di corridoio che parlano di « scambio merci », di nuova lottizzazione, di trasformazione dell'amministrazione della Camera in caserma o in commissari del popolo, vorremmo essere in grado di conoscere ciò che sta succedendo prima che l'Ufficio di Presidenza giunga ad ogni deliberazione. Per questo, signor Presidente, le rivolgo l'invito a fare in modo che dopo la riunione di oggi dell'Ufficio di Presidenza, in cui la questione sarà sollevata, si dia tempo e modo ai gruppi parlamentari di riunirsi ed ai singoli

deputati di conoscere le ragioni di un fatto traumatico — perché si verificherebbe per la prima volta in questo paese — e che non può avvenire nell'ombra e nella frettolosità. Se questo succedesse, infatti, le voci di corridoio prenderebbero corpo e l'immagine e l'identità stessa della Camera ne sarebbero gravemente ferite.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Taradash.

Colleghi, scusate, rispondo ora su questo tema all'onorevole Taradash e credo così di rispondere anche all'onorevole Fontan e ad altri colleghi che intendevano intervenire.

Come voi comprendete, l'onorevole Taradash ha posto con una sostanziale correttezza la questione. Credo che i colleghi deputati si pongano una domanda.

C'è una questione difficile, perché le nostre regole non consentono una discussione in aula su questo; anche perché in una discussione in aula sarebbe assente un soggetto. Ammesso che io potessi rispondere nel merito, risponderei io; però l'altro soggetto ha anche diritto ad esprimere le sue opinioni. Come si legano queste due questioni insieme?

FRANCESCO STORACE. Infatti è lei che propone!

PRESIDENTE. Ma lei non sa cosa proporrò. Nessuno lo sa, credo.

FRANCESCO STORACE. Fa una smentita!

PRESIDENTE. Diciamo che non sempre tutto quello che scrivono i mezzi di informazione è corretto.

FRANCESCO STORACE. Certo, c'è anche altro!

PRESIDENTE. Quello che voglio dire è che la questione si pone in questi termini.

Oggi è convocato l'Ufficio di Presidenza; poi i colleghi sapranno il motivo per cui è convocato, che cosa si delibererà